

• Una proposta della lista Letta: via il segretario in caso di sconfitta elettorale. E il 26 gennaio D'Alema raduna le sue truppe

Nello statuto del Pd spunta l'emendamento "dimissioni"

Roma. Nel Partito democratico è tutto un fiorire di incontri, convegni, adunate. Una primavera in cui sbocciano o rifioriscono riviste, siti Internet, manifesti e manifestazioni delle più diverse aree politico-culturali, e che preoccupa non poco Walter Veltroni, convinto che dietro un simile pullulare d'iniziative si nascondano le manovre di capicorrente decisi a metterlo sotto tutela. "Un partito a vocazione maggioritaria - spiega Giorgio Tonini - richiede una leadership riconosciuta, che sia la stessa per il partito e in prospettiva per il governo del paese; non per nulla stiamo lavorando a un sistema istituzionale e a una forma-partito coerenti con questo obiettivo. Chi lavora per smontare tutto questo, da un lato e dall'altro, lavora contro il Pd". Un "lato" sarebbe la trattativa sulle riforme istituzionali, argomento su cui si sta consumando un duro scontro tra dalemiani e veltroniani; l'altro "lato" sarebbe la commissione statuto del Pd, da dove proprio ieri è arrivata una novità piuttosto significativa. Francesco Sanna, rappresentante della lista Letta, ha inviato a chi di dovere un emendamento che dice più o meno così: in caso di sconfitta alle elezioni il segretario del Pd si deve dimettere.

Naturale che la notizia alimenti i peggiori sospetti di Veltroni sul ritorno delle correnti, pur essendo anche lui accusato di promuoverne una, attraverso il recente attivismo po-

litico-letterario di Goffredo Bettini. "Un conto sono le correnti di pensiero, sale della dialettica democratica - dice Tonini - un altro le correnti che fanno capo a baroni, con l'unico obiettivo di condizionare l'azione del re". Inutile aggiungere che il primo "barone" a essere sospettato di frazionismo, come si sarebbe detto una volta, si chiama Massimo D'Alema. Dai suoi uffici di Palazzo Chigi, naturalmente, tutti giurano che il vicepremier non sta organizzando alcuna corrente, che non è in programma alcuna offensiva contro Veltroni e che l'iniziativa del 26 gennaio - presentata ieri da Repubblica come l'adunata dei dalemiani - altro non è che un appunta-

mento della fondazione Italianieuropei, previsto da tempo, in occasione del suo decennale. L'obiettivo sarebbe la presentazione dei progetti per il 2008 e delle molte novità in programma per la stessa struttura della fondazione, a cominciare dall'allargamento dell'advisory board - presieduto da Giuliano Amato - a diverse illustri personalità, non solo italiane, a conferma della crescente vocazione internazionale del think tank dalemiano. Italianieuropei ha da poco aperto una sede a Milano e da qualche mese sta lavorando a un progetto di rinnovamento anche per la rivista. Insomma, la fondazione si allarga. E il 26 gennaio, pertanto, di tutto si occuperà meno che di correnti. A quanto sembra, però, questa riunione si terrà a Roma presso l'Auditorium del Massimo,

milletrecentocinquanta posti a sedere, che non pare proprio il luogo ideale per un incontro tra pochi e scelti studiosi. Il titolo dell'iniziativa, comunque, dovrebbe suonare più o meno così: "Italianieuropei nel Partito democratico". A conferma del fatto che il decimo compleanno della fondazione - dove non mancheranno, tra gli altri, Enrico Letta e Beppe Fioroni - non sarà una festa per pochi intimi. Del resto, come ricorda qualcuno citando la recente intervista-manifesto di Veltroni al Foglio, proprio il segretario del Pd ha parlato "dell'importante contributo che all'elaborazione del Pd può venire da fondazioni, associazioni e centri studi". E Italianieuropei, naturalmente, vuole "contribuire".

Quella dei dalemiani, comunque, non è l'unica corrente che "non sta nascendo" in questa fase. A febbraio, infatti, sarà la volta degli ex popolari, che spiegano di non pensare affatto secondo "una logica correntizia o di frammentazione: ci muoviamo nel solco della laicità e del pluralismo che caratterizza i cattolici democratici. Come abbiamo già fatto ad Assisi, il nostro obiettivo è dare un contributo". Secondo il senatore (dalemiano) Nicola Latorre, il punto è come si organizza il pluralismo nel Pd. "Le correnti sono la strada peggiore, ma il pluralismo è la forza del Pd e deve potersi manifestare, sia pure fuori da vecchi stereotipi che ormai, peraltro, appassiano solo i romanzieri".

